

## Luigi Tallarico - Claudio Spada (2008)

Il cromatismo sfumato di Claudio Spada, soprattutto l'assenza della "gabbia limitante ed equilibrante" del segno (come Massimo Bontempelli identificava il segno grafico autonomo) ci confermano che i luoghi evocati dall'artista, e intrisi di luce, sono passati attraverso la grata del ricordo, per cui hanno perduto la rilevanza dei particolari architettonici. Ma se la memoria smarrisce l'identità dei luoghi, rendendo invisibile il visibile, in compenso si acquisisce la nostalgia struggente della visione, per cui l'artista affida all'idea-emozione la profondità e l'atmosfera della pittura, lasciando che l'ottica del paesaggio venga sfaldata dalla luce-ricordo. Del resto, la perdita delle nervature costali delle figure e della linearità geometrica degli edifici, consente all'artista di dare alla sua opera la prevalenza estetica del significante-musicalità e liricità rispetto al significato concreto, soffocato dal ricordo in uno spazio gremito e intenso. D'altronde l'operazione di Claudio Spada non intende legarsi agli spediti e uniformi rilievi paesaggistici, mirando piuttosto al coinvolgimento di tutta la realtà urbana e figurale e al superamento dei limiti oggettivi, in nome della forma aperta all'informale.

In conseguenza la sua figurazione, pur riducendo in pulviscolo la materia cromatica (da non confondere con la qualità della luce, che conferisce una forma potenziale alla cosiddetta "macchia abbagliante", rinfacciata ai leonardeschi) annuncia lo svolgimento sinfonico dalle smaglianti tonalità musicali. Come una sinfonia polifonica anticipa infatti i motivi non più naturalistici, storicamente identificabili, ma di una molteplicità di suoni e di una emozionalità lirica, senza tempo.

Del resto, se la linea esprime ciò che è perenne, il colore-luce rivela invece l'intensità emotiva e luminosa, legate al loro continuo primordio.

